

Macchè Ministero, il cluster marittimo si accontenti di un tavolo

I malumori di operatori e associazioni di categoria verso il MIMS si traducono in un 'contentino' di Giovannini destinato a creare ancora più malumori



Se Ingvar Kamprad fosse nato in Italia, difficilmente avrebbe fondato l'Ikea: come avrebbe potuto competere, infatti, di fronte ad una classe politica che per qualsiasi problema, dal più semplice al più ingarbugliato, propone come unica soluzione quella di 'aprire un tavolo'?

Già, perché è proprio questa la geniale trovata di Enrico Giovannini, titolare del fu Ministero dei Trasporti, oggi ribattezzato delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili, per rispondere ai tanti mal di pancia del cluster marittimo nei confronti suoi e del dicastero da lui guidato. Qualche esempio? Eccoli qui. Gian Enzo Duci, vicepresidente di Confrasperto e past president di Federagenti: "Il dialogo è sempre piuttosto difficile, nel senso che lui parte da una serie di idee proprie che cerca di applicare in maniera spinta che tuttavia hanno una componente teorica eccessiva. Gli obiettivi finali del suo percorso di revisione possono essere condivisibili, ma le modalità con cui arrivarci scontano invece una componente di assenza di conoscenza di aspetti pratici, che secondo me è un vulnus". Luca Becce, presidente di Assiterminal: "Abbiamo assistito ad una progressiva mancanza di interesse verso i porti e tutto quello che gira intorno ad essi da parte del Ministero, è stata smantellata la relativa Struttura di Missione e anche oggi l'interlocuzione è frammentata, se non assente". Luigi Merlo, presidente di Federlogistica ed ex numero uno del porto di Genova: "Si ha l'impressione di avere due ministri dell'Ambiente, e nessun ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti". Luca Sisto, direttore generale di Confitarma: "Assistiamo ad una preoccupante politica di demarittimizzazione del

Paese”. Stefano Messina, presidente di Assarmatori: “Forse non ci ascoltano perché siamo troppo educati, non urliamo”.

Da tempo il cluster chiede inoltre l’istituzione (o, meglio, il ritorno) di un Ministero del Mare, e così Giovannini si è dato da fare, creando il “Tavolo del Mare”. Tutto vero, nessun pesce d’aprile in anticipo (o in ritardo).

Come comunicato dallo stesso MIMS si tratta di uno strumento “per aprire un confronto permanente con le associazioni di categoria e sindacali e approfondire temi generali e specifici che riguardano i porti e la loro sostenibilità economica, sociale e ambientale. Infrastrutture sostenibili, effetti della crisi climatica, occupazione e parità di genere, formazione, qualità del lavoro e sicurezza, semplificazioni, competitività e digitalizzazione, concessioni e tassazione sono tra le priorità che verranno affrontate dal Tavolo permanente, al quale partecipano oltre al Ministero e alle Capitanerie di porto, i principali stakeholders della logistica e le associazioni di rappresentanza delle autorità portuali, dei lavoratori, dei terminalisti, degli armatori e degli ormeggiatori”.

Ed ecco le parole dello stesso Giovannini: “Abbiamo voluto creare un luogo di discussione, dove elaborare strategie, avanzare proposte concrete e trovare soluzioni condivise per far fare un salto di qualità al settore. Serve un forte spirito di collaborazione, anche in considerazione dei forti investimenti sui porti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che avranno un impatto importante nel processo di transizione ecologica. Siamo di fronte a un investimento senza precedenti e a una grande sfida europea. Il Piano rafforzerà la competitività del nostro Paese, ridurrà le disuguaglianze e contribuirà alla lotta contro la crisi climatica”.

Il cluster marittimo può passare un Natale più sereno: tutto risolto, c’è il “Tavolo del Mare”.